

Salvi i buoni-pasto degli statali Dietrofront di Palazzo Chigi

legge di stabilità

Il governo: se n'è parlato, ma il taglio non c'è. Senza soldi gli ospedali. Brunetta: 300mila dipendenti in meno a fine 2013

DA MILANO **GREGORIO MASSA**

Marcia indietro sul taglio ai buoni-pasto per i dipendenti statali, mentre continua a mancare all'appello il miliardo di euro che era previsto per l'edilizia sanitaria. Il giorno dopo il via libera alla Legge di stabilità (la vecchia Finanziaria), si chiude rapidamente il caso scatenato dalla misura che avrebbe cancellato nel pubblico impiego i *ticket restaurant* per le giornate di lavoro con orario inferiore alle 8 ore. A pensarci, nella mattinata di ieri, una nota di Palazzo Chigi in cui si bollava come «fuori luogo e strumentale» ogni polemica, dal momento che «la norma relativa a una presunta riduzione dei buoni-pasto per i dipendenti pubblici non figura nella versione definitiva approvata» della legge. «Durante il Consiglio dei ministri di venerdì se ne è parlato – si ammetteva – ma abbiamo deciso di non farne nulla»; e quindi la notizia di una loro parziale scomparsa per gli statali «non ha fondamento», come già aveva ribadito in una telefonata in diretta tv lo stesso Silvio Berlusconi. Anche perché, ha spiegato successivamente il portavoce del ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ci sarebbero stati «profili di incostituzionalità e problemi applicativi». Altri problemi restano comunque per gli statali: nella Relazione al Parlamento sullo stato della P.A. sempre Brunetta ha avvisato intanto che, alla fine del periodo 2008/13, sarà arrivata a quota 300mila unità la riduzione di personale «e forse anche di più». Si tratta di una flessione dei dipendenti dell'8,4%, che sarà possibile grazie al blocco del *turn over* e alla facoltà di assumere solo entro il limite del 20% delle uscite. C'è stato

pure nel 2012 un calo del 5% della spesa per consulenze, scesa sotto il miliardo di euro, e il taglio di 12mila auto di servizio.

Se nella versione definitiva della legge di stabilità sono spariti i tagli ai *ticket*, non sono però «ricomparse» le risorse che dovevano essere inserite per l'edilizia sanitaria, nonostante il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, si fosse speso (e poi battuto in Consiglio dei ministri) in questo senso. L'ultima *chance* resta ora il decreto sviluppo. In assenza delle tabelle che diranno nel dettaglio come siano stati distribuiti gli oltre 6 miliardi di tagli ai ministeri previsti dalla manovra di Ferragosto, sono pertanto i sindacati dei medici a salire sulle barricate perché senza fondi per le ristrutturazioni, dicono, gli ospedali saranno «da rottamare».

Aziende ospedaliere e sindacati dei medici puntano il dito contro una misura che mette a rischio «la sicurezza» degli operatori e dei pazienti, proprio mentre si sta parlando di misure per la crescita. «Tagliare i fondi per l'ammodernamento delle strutture sanitarie significa mettere a rischio più di 8 milioni di cittadini che si ricoverano, 30 milioni di persone che accedono al pronto soccorso e 800mila operatori sanitari che lavorano negli ospedali», ha fatto presente Costantino Troise, segretario dell'Anaa, il principale sindacato dei medici ospedalieri. Mentre Massimo Cozza, della Cgil medici, ha ricordato che «l'età media di costruzione è di 70 anni» e che i pochi fondi «ci costringono a lavorare in ospedali sempre più dispendiosi e non funzionali». Di questo passo, per Giovanni Monchiero, presidente della Federazione aziende ospedaliere (Fiaso), gli ospedali «più che da ristrutturare saranno da rottamare».

